

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2010

XX Rapporto
sull'immigrazione



Dossier 1991-2010:
*per una cultura
dell'altro*

CONSIDERAZIONI SUL "DOSSIER" E SULL'IMMIGRAZIONE

Nascita del *Dossier* all'inizio degli anni '90. Nel mese di febbraio 1990 fu approvata la "legge Martelli". Fu quello l'anno della prima conferenza nazionale dell'immigrazione, nel corso della quale mons. Silvano Ridolfi, allora direttore della Migrantes, così affermava a nome delle associazioni degli emigrati italiani: "Se abbiamo chiesto per gli italiani giustizia e rispetto, altrettanto dobbiamo fare per chi immigra nel nostro paese". Sempre nel 1990 la Conferenza Episcopale Italiana approvò il documento "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà", un tema che mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana di Roma, riproponeva sia nel volume *Il pianeta immigrazione* sia l'anno successivo, in piena guerra del Golfo, nella pubblicazione *Per conoscere l'islam: cristiani e musulmani nel mondo di oggi*, smontando la tentazione di una guerra religiosa. Ancora nel 1991, il "prete degli immigrati" diede vita al "Forum per l'Intercultura", un impegnativo programma di sensibilizzazione, e al *Dossier Statistico Immigrazione*.

Il suo obiettivo era quello di favorire una visione agevole, ma non superficiale, delle statistiche sul fenomeno migratorio, partendo da tre considerazioni di fondo.

1. L'immigrazione offre l'occasione per una conoscenza umana più profonda. Mancava (e per certi versi ancora manca) una visione positiva dell'immigrazione, che resta equiparata a una realtà ostile, confondendo la regolamentazione con la sicurezza. La posta in gioco è un ordine economico mondiale meno ingiusto e una maggiore amicizia tra i popoli basata sul reciproco apprezzamento.
2. L'immigrazione va inquadrata in collegamento con l'andamento demografico e lo sviluppo socio-economico e non ha senso parlare di cooperazione nella speranza che i flussi cessino.
3. Il rapporto tra le strutture pubbliche, da una parte, e il volontariato e la realtà socio-ecclesiale, dall'altra, deve essere collaborativo e non concorrenziale, comunque mai subalterno, e deve tendere a far rientrare nell'ambito pubblico le intuizioni della base per una maggiore giustizia sociale, nella convinzione che non si può offrire per carità ciò che è dovuto per esigenze di giustizia e di dignità umana. Specialmente al cristiano è richiesto un nuovo stile di vita, perché il vangelo richiede atti di solidarietà concreta.

Questo coraggioso sacerdote metteva anche in conto un certo numero di problemi, aspettandosi però, da un paese civile, la capacità di affrontarli e risolverli con il superamento del disinteresse e della chiusura, vincendo il senso della paura.

Secondo mons. Di Liegro, per il quale la carità era anche e specialmente politica, pensarla così non era da illusi ma solo da conoscitori consapevoli dei termini reali della questione migratoria, secondo una impostazione lontana dai luoghi comuni.



IDOS - Centro Studi e Ricerche

Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Via Aurelia 796 - 00165 Roma

Tel. +39 06.66514345 - Fax + 39 06.66540087

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it

Internet: www.dossierimmigrazione.it

Il *Dossier*, come prima raccolta organica dei dati statistici sull'immigrazione, suscitò subito grande interesse, perché andava incontro alle esigenze degli operatori sociali, dei funzionari pubblici, dei ricercatori e dei giornalisti. Ma non mancarono le reazioni negative: "la Chiesa invita i poveri del mondo in Italia, aspettandosi che nel futuro votino secondo le sue indicazioni"; "i cattolici si basano su un temerario provvidenzialismo"; "le buone intenzioni di solidarietà sconfinano nella dabbenaggine". E queste obiezioni continuano ancora oggi.

Un servizio conoscitivo tuttora necessario. A distanza di due decenni dalla nascita del *Dossier*, Caritas e Migrantes ritengono, alla luce del messaggio evangelico, che si richieda un rinnovato impegno per una fruttuosa convivenza e considerano l'immigrazione un "segno dei tempi" nel quale si configurano le linee di un profondo cambiamento in atto in Italia, in Europa e nell'intero contesto mondiale.

In questi vent'anni il rapporto con le strutture pubbliche è stato molto stretto, ma nell'ambito dell'autonomia propria del mondo socio-pastorale e della sua funzione critica e propositiva. Il *Dossier* rimane il frutto di un progetto culturale inteso a favorire una conoscenza del fenomeno migratorio libera da pregiudizi e contrapposizioni partitiche, ricavando le ipotesi interpretative a partire dalle stesse fonti statistiche.

Sono aumentate le pagine del rapporto, apprezzato in particolare per la sua completezza, seppure non siano mancate anche reazioni di disappunto, quasi che la chiesa cattolica si sia resa protagonista di una sorta di invasione di campo. In realtà questa ricerca, nata per rimediare a una carenza conoscitiva sul piano statistico, non è avulsa dai compiti pastorali, strutturandosi la missione della chiesa non solo in testimonianza della fede ma anche in promozione umana e sostegno sociale.

Di fondamentale supporto è la rete di migliaia di operatori pastorali, a loro volta collegati con altre realtà sociali e di ricerca. È stata questa la base che ha consentito di arricchire la riflessione sulle dimensioni nazionali e regionali del fenomeno migratorio e di far sentire il *Dossier* come un prodotto a disposizione di tutti.

Nel corso di due decenni sono state distribuite alcune centinaia di migliaia di copie del rapporto e sono state organizzate migliaia di presentazioni in tutte le realtà provinciali. All'inizio del 1990, anno al quale si riferisce la prima edizione del *Dossier*, non si andava oltre il mezzo milione di presenze. In questi 20 anni la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 10 volte, arrivando alla soglia di 5 milioni, ma insieme al numero degli immigrati sono aumentate anche le chiusure.

L'immigrazione e la crisi economico-occupazionale. Innanzi tutto, a predisporre negativamente la popolazione verso la presenza immigrata sono gli effetti in Italia della crisi mondiale: nel 2009, il crollo della produzione (specialmente nelle manifatture e in edilizia) e degli investimenti, la diminuzione di 380mila posti di lavoro e del tasso di

occupazione, l'aumento del tasso di disoccupazione e dei disoccupati (2 milioni e 45mila), l'incremento delle migrazioni interne anche a lungo raggio. In questo contesto, in cui le previsioni di nuove assunzioni dall'estero sono andate diminuendo (da 168.000 nel 2008 a 89.000 nel 2009 secondo l'indagine Excelsior), non solo si è ridotto l'afflusso degli immigrati, considerati in qualche modo una causa di questi mali, ma molti sono stati anche licenziati e in parte costretti a lasciare il paese o a scivolare nell'irregolarità.

È il nostro sistema economico a trovarsi in difficoltà, impossibilitato ormai a ricorrere alle svalutazioni della moneta dopo l'introduzione dell'euro, a esportare nel mondo prodotti a basso costo, come riescono invece a fare i paesi emergenti, e a ridurre l'enorme peso della spesa pubblica. Intanto, continua la diminuzione nella crescita del Prodotto Interno Lordo: 3,8% negli anni '70, 2,4% negli anni '80, 1,4% negli anni '90, 0,3% negli anni 2000 (un valore ridottissimo anche per effetto del crollo del Pil del 6% nel biennio 2008-2009). Inoltre, il rapporto tra debito pubblico e Pil, pari al 95,2% nel 1990, è passato al 109,2% nel 2000 ed è stimato pari al 118,2% alla fine del 2010, il rapporto più alto tra tutti gli Stati membri dell'UE.

Rispetto agli altri grandi paesi europei è stentata la modernizzazione del nostro sistema produttivo, che nel periodo 1980-2009 ha conosciuto un aumento medio annuo della produttività (dati Istat) di appena l'1,2%. Questo andamento influisce negativamente sulla crescita del Pil e delle retribuzioni ed evidenzia la necessità di un maggiore sviluppo tecnologico, dell'alleggerimento della burocrazia, di una maggiore apertura agli investimenti diretti esteri (22 miliardi di euro l'anno in entrata contro 32 in uscita) e di una maggiore affermazione all'estero. È vero, ad esempio, che le imprese italiane di costruzione ricavano dall'estero la metà del loro fatturato, che comunque rimane allo stesso livello di 10 anni fa, con perdita di addetti e chiusure di imprese. D'altra parte, il mero trasferimento all'estero di produzioni a basso costo senza mantenere sinergie con l'Italia comporta il rischio di svendere il *know how* italiano e di pagarne le conseguenze a medio e lungo termine, con un inedito panorama di paesi produttori con pochi consumatori e paesi consumatori ma non più produttori.

Le opportunità connesse con l'immigrazione. Alla luce degli effetti della crisi bisogna chiedersi se gli immigrati, che contribuiscono alla produzione del Prodotto Interno Lordo per l'11,1% (stima di Unioncamere per il 2008), siano il problema o non piuttosto un contributo per la sua soluzione. Diversi studi, tra i quali quello della Banca d'Italia di luglio 2009, hanno posto in evidenza la funzione complementare dei lavoratori immigrati in grado di favorire migliori opportunità occupazionali per gli italiani. Venendo essi a mancare, o a cessare di crescere, nei settori produttivi considerati non appetibili dagli italiani (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare e in tanti altri servizi), il paese sarebbe impossibilitato ad affrontare il futuro. È quanto ci è stato ricordato il primo marzo 2010 dal primo "sciopero degli stranieri", ispirato a una

analoga manifestazione francese, con l'astensione dal lavoro e dagli acquisti e la presenza in piazza per far sentire la propria voce.

In particolare, gli immigrati sono sempre più indispensabili per rispondere alle esigenze delle famiglie, come emerso in occasione dell'ultima regolarizzazione, chiusa a settembre 2009 con quasi 300mila domande: basti pensare che nella prospera Lombardia, nel 2025, le persone con oltre 65 anni saranno circa tre milioni, un milione in più rispetto al 2010, con un fabbisogno esponenziale di assistenza.

Il *Dossier*, nelle indagini condotte sui benefici e sui costi dell'immigrazione, ha evidenziato che gli immigrati versano alle casse pubbliche più di quanto prendano come fruitori di prestazioni e servizi sociali. Si tratta di quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e prelievi fiscali l'anno che hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps, trattandosi di lavoratori giovani e, perciò, ancora lontani dall'età pensionabile. Essi, inoltre, dichiarano al fisco oltre 33 miliardi l'anno.

A livello occupazionale gli immigrati non solo incidono per circa il 10% sul totale dei lavoratori dipendenti, ma sono sempre più attivi anche nel lavoro autonomo e imprenditoriale, dove riescono a creare nuove realtà aziendali anche in questa fase di crisi. Sono circa 400mila gli stranieri tra titolari di impresa, amministratori e soci di aziende, ai quali vanno aggiunti i rispettivi dipendenti. A Milano i pizzaioli egiziani sono più di quelli napoletani, così come sono numerosi gli imprenditori tessili cinesi a Carpi (Modena) e Prato, e quelli della concia ad Arzignano (Vicenza), in questo caso non solo cinesi ma anche serbi. Ogni 30 imprenditori operanti in Italia 1 è immigrato, con prevalenza dei marocchini, dediti al commercio, e dei romeni, più propensi all'imprenditoria edile.

Le esigenze demografiche e gli intrecci interculturali.

Sono circa 240mila i matrimoni misti celebrati tra il 1996 e il 2008 (quasi 25mila nell'ultimo anno); più di mezzo milione le persone che hanno acquisito la cittadinanza di cui 59mila nel 2009; oltre 570mila gli "stranieri" nati direttamente in Italia; quasi 100mila quelli che ogni anno nascono da madre straniera; più di 110mila gli ingressi per motivi familiari.

In un'Italia alle prese con un elevato e crescente ritmo di invecchiamento, dove gli ultrasessantacinquenni superano già i minori di 15 anni, gli immigrati sono un fattore di parziale riequilibrio demografico, influenzando positivamente anche sulla forza lavoro.

I contatti quotidiani sul lavoro e nei luoghi di socializzazione (la scuola, le associazioni, i luoghi di culto...), insieme alle famiglie miste, stanno facendo dell'immigrazione una realtà organica alla società italiana.

La collettività romana è la più numerosa, con quasi 900mila residenti; seguono albanesi e marocchini, quasi mezzo milione ciascuno, mentre cinesi e ucraini sono quasi 200mila. Nell'insieme, queste 5 collettività coprono più della metà della presenza immigrata (50,7%). Gli europei sono la metà del totale, gli africani poco più di un quinto e gli asiatici un sesto, mentre gli americani incidono per meno di un decimo.

Diversi gruppi nazionali risiedono per lo più nelle città, come i filippini, i peruviani e gli ecuadoriani. Altri, come gli indiani, i marocchini o gli albanesi, si sono insediati maggiormente nei comuni non capoluogo. L'insediamento è prevalente nel Nord e nel Centro, ma anche il Meridione è coinvolto nel fenomeno, rappresentando un'area privilegiata per l'inserimento di alcune collettività. È il caso degli albanesi in Puglia, degli ucraini in Campania o dei tunisini in Sicilia.

Roma e Milano, rispettivamente con quasi 270mila e 200mila stranieri residenti, sono i comuni quantitativamente più rilevanti, ma gli immigrati si stabiliscono anche nei piccoli centri, spesso con incidenze elevate rispetto al totale dei residenti. Ad esempio, a fronte di una media nazionale del 7%, gli stranieri sono il 20% dei residenti a Porto Recanati (MC), il salotto del mare della riviera adriatica, come anche a Castiglione delle Stiviere (MN), conosciuto non solo per essere patria di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della gioventù, ma anche il luogo in cui Hery Dunant concepì l'idea della Croce Rossa. In provincia di Imperia, Airole si impone per un'incidenza degli stranieri pari al 31%, seppure su una popolazione di appena 493 abitanti.

E il fattore criminalità? Nei primi anni, l'impostazione del *Dossier*, nella consapevolezza che l'immigrazione non comporta solo aspetti positivi, è consistita nel riportare anche i dati relativi al coinvolgimento degli stranieri in attività devianti ripartiti per territorio, per paesi di provenienza e per tipo di reato, fornendo alcune indicazioni per la loro lettura. Negli ultimi tempi questa metodologia documentale non si è rivelata più sufficiente, anche perché, con il notevole aumento dei flussi migratori a partire dalla seconda metà degli anni '90, si è rafforzata nella società la diffidenza prima nei confronti dei marocchini, poi verso gli albanesi e attualmente verso i romeni, seppure con toni fortemente ridimensionati rispetto al biennio 2007-2008.

Diversi sono stati gli approfondimenti condotti dai redattori Caritas/Migrantes:

- per gli albanesi (2008) è stato mostrato che la loro stigmatizzazione è continuata per forza di inerzia anche negli anni 2000 quando, stabilizzatisi i flussi, la loro rilevanza nelle statistiche criminali è risultata in realtà fortemente ridimensionata;
- per i romeni (2008 e 2010) la progressione accusatoria ha continuato a essere accentuata, nonostante le statistiche continuino ad attestare un loro coinvolgimento più ridotto rispetto alla generalità degli immigrati;
- per gli africani (2010), almeno relativamente alle maggiori collettività, si è visto che sussistono problemi quanto alla loro implicazione sia nella criminalità comune sia in quella organizzata, fenomeni che meritano di essere approfonditi nelle loro cause e nei loro dinamismi, mettendo in atto adeguate strategie di recupero.
- a loro volta, i rom sono stati, sono e forse continueranno ad essere il gruppo maggiormente discusso, non raramente al di là delle loro specifiche colpe: mai provata, e anzi del tutto smentita da un'apposita indagine della Fondazione Migrantes, è l'accusa di rapire i bambini.

Ma i timori e il senso di insicurezza degli italiani dipendono in prevalenza da altri fattori, considerato che:

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;
2. il ritmo d'aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il *Dossier*) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni: ciò si desume anche, per quanto riguarda le diverse province, dalla raccolta statistica curata per i Consigli territoriali per l'immigrazione nell'ambito del Fondo Europeo per l'Integrazione (2010) e, per quanto riguarda le principali collettività di immigrati (con alcune eccezioni), dal Rapporto del Cnel sugli indici di integrazione (2010);
3. il Rapporto del Cnel ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti *ex novo* nel nostro paese, quelli su cui si concentrano maggiormente le paure, è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;
4. il confronto tra la criminalità degli italiani e quella degli stranieri, attraverso una metodologia rigorosa basata sulla presa in considerazione di classi di età omogenee, ha consentito di concludere che gli italiani e gli stranieri in posizione regolare hanno un tasso di criminalità simile;
5. lo stesso coinvolgimento criminale degli immigrati non autorizzati al soggiorno, innegabile, di difficile quantificazione e spesso direttamente legato alla stessa irregolarità della presenza e alle difficili condizioni di vita che ne conseguono, va esaminato con prudenza e con rigore in un paese in cui entrano annualmente decine di milioni di stranieri come turisti o per altri motivi.

Queste linee interpretative non devono portare ad "abbassare la guardia", bensì a vincere i preconcetti e a investire maggiormente sulla prevenzione e sul recupero, coinvolgendo i leader associativi degli immigrati, come avvenuto nel passato con positivi risultati tra i senegalesi.

Immigrazione e pari opportunità: un binomio irrinunciabile. L'immigrazione e l'integrazione devono andare di pari passo. Il Governo ha proposto un piano per l'integrazione nella sicurezza, denominato "Identità e Incontro", qualificandolo come modello italiano lontano dall'assimilazionismo e dal multiculturalismo. Nel documento vengono individuati percorsi imperniati su diritti e doveri, responsabilità e opportunità, in una visione di relazione reciproca, facendo perno sulla persona e sulle iniziative sociali piuttosto che sullo Stato, individuando cinque assi di intervento: l'educazione e l'apprendimento, dalla lingua ai valori; il lavoro e la formazione professionale; l'alloggio e il governo del territorio; l'accesso ai servizi essenziali; l'attenzione ai minori e alle seconde generazioni.

Si insiste inoltre, così come si fa in ambito comunitario, sugli aiuti allo sviluppo, progressivamente ridotti in Italia a un livello veramente minimo, oltre che sulle migrazioni a carattere rotatorio e sui rientri. Ma, intanto, è andata radi-

candosi la convinzione, supportata dai dati, che l'immigrazione stia acquisendo un carattere sempre più stabile.

Vi si ritrovano aperture apprezzabili riguardo al pubblico impiego, rilievi critici rispetto a quanto è stato fatto nel passato, l'individuazione di linee di impegno e specialmente il criterio che quanto proposto vada monitorato nella sua concreta efficacia.

Nel 2009, tuttavia, il Fondo nazionale per l'inclusione sociale è rimasto sprovvisto di copertura e questa carenza, oltre tutto in fase di crisi economica, di certo non aiuta l'integrazione a fronte di una diminuita capacità di spesa delle famiglie, anche immigrate.

Continua a essere più difficoltoso per gli immigrati l'accesso ai servizi. A Milano un cittadino italiano ha firmato un contratto d'affitto insieme a un rom, che da solo altrimenti non sarebbe stato accettato dal proprietario. Tra la popolazione immigrata regolare solo il 68% è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, come si rileva dal secondo rapporto del Ministero dell'Interno sui consigli territoriali, e questo concorre a spiegare anche perché per essi vi siano più ricoveri in stato d'urgenza e un maggiore accesso al pronto soccorso. Secondo una ricerca del Cisf, crescere e mantenere un figlio costa 9.000 euro l'anno, anche per le famiglie immigrate; tuttavia, inspiegabilmente, le coppie straniere sono state escluse dal beneficio del *bonus bebé*, così come i capifamiglia stranieri hanno trovato più difficile accedere ad altri benefici sociali erogati dagli Enti Locali.

Integrazione e pari opportunità, quindi, devono andare di pari passo, in un intreccio di doveri ma anche di diritti come enunciato nel documento governativo. Bisogna spianare la via ai nuovi cittadini, non solo per sensibilità evangelica ma anche perché questa è l'unica via corretta per andare incontro al nostro futuro.

Irregolarità e politica migratoria. Nel *Dossier 2010* si parla anche di sbarchi e di irregolari, senza sottacere gli aspetti problematici, ma anche senza perdere il riferimento ai dati e il senso delle proporzioni.

Tutte le persone di buon senso riconoscono la necessità di controllare le coste, evitando che esse diventino l'attracco per i trafficanti di essere umani e la base per i loro lucrosi commerci (2,5 miliardi di dollari nel mondo, secondo l'Onu). Questo rigore, però, va unito al rispetto del diritto d'asilo e della protezione umanitaria, di cui continuano ad avere bisogno persone in fuga da situazioni disperate e in pericolo di vita. Il contrasto degli sbarchi non deve far dimenticare che nella stragrande maggioranza dei casi all'origine dell'irregolarità vi sono gli ingressi legali in Italia, con o senza visto, di decine di milioni di stranieri che arrivano per turismo, affari, visita e altri motivi. Rispetto a questi flussi imponenti, e non eliminabili, anche la punta massima di sbarchi raggiunta nel 2008 (quasi 37mila persone) è ben poca cosa.

Risulterà inefficace il controllo delle coste marittime, come anche di quelle aeree e terrestri, se non si incentiveranno i percorsi regolari dell'immigrazione. Non è in discussione la necessità di regole bensì la loro funzionalità. Ciò induce a ripensare in maniera innovativa la flessibilità delle quote, le procedure d'incontro tra datore di lavoro e lavo-

ratore, il tempo messo a disposizione per la ricerca di un nuovo posto di lavoro (che si potrebbe ampliare tenendo conto dei periodi di integrazione salariale o disoccupazione indennizzata). In effetti, è disfunzionale costringere ad andar via lavoratori già ben inseriti, e in grado di ritrovare un posto di lavoro dopo la crisi, oppure costringerli di fatto a incrementare l'area del lavoro irregolare (il 12,2% del totale, secondo l'Istat). Lascia, perciò, perplessi constatare che diversi enti locali abbiano destinato fondi per il loro allontanamento, oltretutto con scarsa efficacia, come si è visto anche in Spagna. Sembra, invece, auspicabile estendere i rimpatri assistiti a favore degli irregolari, come raccomandato dalla stessa Commissione europea, trasformando il ritorno di chi non ha avuto sbocco o successo nell'immigrazione in un investimento positivo per i paesi di origine.

Seguendo un'ottica realistica, Eurostat ha precisato che il miraggio di una "immigrazione zero" in mezzo secolo farebbe perdere all'Italia un sesto della sua popolazione. Perciò, se l'immigrazione è funzionale allo sviluppo del paese, l'agenda politica è chiamata a riflettere sugli aspetti normativi più impegnativi, come quelli riguardanti la cittadinanza e le esigenze di partecipazione di questi nuovi cittadini, in particolare se nati in Italia. È questa la strada più fruttuosa sotto tutti i punti di vista, economico e occupazionale non meno che culturale e religioso. Ed è per questo che il *Dossier 2010* pone a tutti la domanda: e se mancasse, in realtà, la cultura dell'altro?

I RIFERIMENTI STATISTICI FONDAMENTALI NEL 2009

I numeri fondamentali dell'immigrazione. All'inizio del 2010 l'Istat ha registrato 4 milioni e 235mila residenti stranieri, ma, secondo la stima del *Dossier*, includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919mila (1 immigrato ogni 12 residenti). L'aumento dei residenti è stato di circa 3 milioni di unità nel corso dell'ultimo decennio, durante il quale la presenza straniera è pressoché triplicata, e di quasi 1 milione nell'ultimo biennio.

Intanto, però, complice la fase di recessione, sono cresciute anche le reazioni negative.

Gli italiani sembrano lontani, nella loro percezione, da un adeguato inquadramento di questa realtà. Nella ricerca *Transatlantic Trends* (2009) mediamente gli intervistati hanno ritenuto che gli immigrati incidano per il 23% sulla popolazione residente (sarebbero quindi circa 15 milioni, tre volte di più rispetto alla loro effettiva consistenza) e che i "clandestini" siano più numerosi dei migranti regolari (mentre le stime accreditano un numero tra i 500mila e i 700mila). Su questa distorta percezione influiscono diversi fattori, tra i quali anche l'appartenenza politica.

La Lombardia accoglie un quinto dei residenti stranieri (982.225, 23,2%). Poco più di un decimo vive nel Lazio (497.940, 11,8%), il cui livello viene quasi raggiunto da altre due grandi regioni di immigrazione (Veneto 480.616, 11,3%) e Emilia Romagna (461.321, 10,9%), mentre il Piemonte e la Toscana stanno un po' al di sotto (rispettivamente 377.241 e 8,9%; 338.746 e 8,0%). Roma, che è

stata a lungo la provincia con il maggior numero di immigrati, perde il primato rispetto a Milano (405.657 rispetto a 407.191).

L'incidenza media sulla popolazione residente è del 7%, ma in Emilia Romagna, Lombardia e Umbria si va oltre il 10% e in alcune province anche oltre il 12% (Brescia, Mantova, Piacenza, Reggio Emilia, Prato).

Le donne incidono mediamente per il 51,3%, con la punta massima del 58,3% in Campania e del 63,5% a Oristano, e quella più bassa in Lombardia (48,7%) e a Ragusa (41,5%).

I nuovi nati da entrambi i genitori stranieri nel corso del 2009 sono oltre 77.000 (21mila in Lombardia, 10mila nel Veneto e in Emilia Romagna, 7mila in Piemonte e nel Lazio, 6mila in Toscana, almeno mille in tutte le altre regioni italiane, fatta eccezione per il Molise, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna). Queste nascite incidono per il 13% su tutte le nuove nascite e per più del 20% in Emilia Romagna e Veneto. Se si aggiungono altri 17.000 nati da madre straniera e padre italiano, l'incidenza sul totale dei nati in Italia arriva al 16,5%. Il numero sarebbe ancora più alto se considerassimo anche i figli di padre straniero e madre italiana, per quanto tra le coppie miste prevalgano quelle in cui ad essere di origine immigrata è la donna (nel 2008 erano 23.970 i figli nati da coppie miste in Italia, 8 su 10 da padri italiani e madri straniere).

Diversificata è anche l'incidenza dei minori, in tutto quasi un milione (932.675): dalla media del 22% (tra la popolazione totale la percentuale scende al 16,9%) si arriva al 24,5% in Lombardia e al 24,3% in Veneto, mentre il valore è più basso in diverse regioni centro-meridionali, segnatamente nel Lazio e in Campania (17,4%) e in Sardegna (17%).

Oltre un ottavo dei residenti stranieri (572.720, 13%) è di seconda generazione, per lo più bambini e ragazzi nei confronti dei quali l'aggettivo "straniero" è del tutto inappropriato, in quanto accomunati agli italiani dal luogo di nascita, di residenza, dalla lingua, dal sistema formativo e dal percorso di socializzazione. A differenza della chiusura su altri aspetti, gli italiani sembrano essere più propensi alla concessione della cittadinanza a chi nasce in Italia seppure da genitori stranieri.

I figli degli immigrati iscritti a scuola sono 673.592 e incidono per il 7,5% sulla popolazione scolastica. I dati mettono in evidenza un ritardo scolastico tre volte più elevato rispetto agli italiani, sottolineando la necessità di dispiegare più risorse per il loro inserimento nel caso in cui giungano per ricongiungimento familiare.

Nel 2009 l'apposito Comitato ha censito 6.587 minori non accompagnati, dei quali 533 richiedenti asilo, provenienti da 77 paesi (Marocco 15%, Egitto 14%, Albania 11%, Afghanistan 11%), in prevalenza maschi (90%) e di età compresa tra i 15 e i 17 anni (88%). Tra i di essi non sono più inclusi i romeni (almeno un terzo del totale), che in quanto comunitari vengono presi in carico dai servizi comunali. Non sempre, al raggiungimento del 18° anno, le condizioni attualmente previste (3 anni di permanenza e 2 anni di inserimento in un percorso formativo) consentono di garantire loro un permesso di soggiorno.

Gli aspetti economici dell'immigrazione. Gli immigrati assicurano allo sviluppo dell'economia italiana un contributo notevole: sono circa il 10% degli occupati come lavoratori dipendenti, sono titolari del 3,5% delle imprese, incidono per l'11,1% sul prodotto interno lordo (dato del 2008), pagano 7,5 miliardi di euro di contributi previdenziali, dichiarano al fisco un imponibile di oltre 33 miliardi di euro.

Il rapporto tra spese pubbliche sostenute per gli immigrati e i contributi e le tasse da loro pagati (2.665.791 la stima dei dichiaranti) va a vantaggio del sistema Italia, specialmente se si tiene conto che le uscite, essendo aggiuntive a strutture e personale già in forze, devono avere pesato di meno.

Secondo le stime riportate nel *Dossier* le uscite sono state valutate pari a circa 10 miliardi di euro: (9,95): 2,8 miliardi per la sanità (2,4 per gli immigrati regolari, 400 milioni per gli irregolari); 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per i servizi sociali comunali, 400 milioni per politiche abitative, 2 miliardi a carico del Ministero della Giustizia (tribunale e carcere), 500 milioni a carico del Ministero dell'Interno (Centri di identificazione ed espulsione e Centri di accoglienza), 400 milioni per prestazioni familiari e 600 milioni per pensioni a carico dell'Inps.

Le entrate assicurate dagli immigrati, invece, si avvicinano agli 11 miliardi di euro (10,827): 2,2 miliardi di tasse, 1 miliardo di Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi per contributi previdenziali. Va sottolineato che negli anni 2000 il bilancio annuale dell'Inps è risultato costantemente in attivo (è arrivato a 6,9 miliardi), anche grazie ai contributi degli immigrati. Per ogni lavoratore, la cui retribuzione media annua è di circa 12.000 euro, i contributi sono pari a quasi 4.000 euro l'anno.

Nel 2008 le compravendite immobiliari sono state 78.000 (-24,3%). Nel periodo 2004-2009 sono stati quasi 700mila gli scambi immobiliari con almeno un protagonista straniero, per un volume di oltre 75mila miliardi di euro. Ancora oggi il loro influsso è rilevante, anche se la loro quota sui mutui è scesa dal 10,1% del 2006 al 6,6% del 2009.

L'impatto positivo degli immigrati trova una significativa conferma dal confronto dell'andamento pensionistico tra gli immigrati e gli italiani. Sulla base dell'età pensionabile si può stimare che nel quinquennio 2011-2015 chiederanno la pensione circa 110mila stranieri, pari al 3,1% di tutte le nuove richieste di pensionamento. Dai 15mila pensionamenti nel 2010, pari al 2,2% di tutte le richieste, si passerà ai 61mila nel 2025, pari a circa il 7%. Attualmente è pensionato tra gli immigrati 1 ogni 30 residenti e tra gli italiani 1 ogni 4. Nel 2025, i pensionati stranieri saranno complessivamente circa 625mila (l'8% dei residenti stranieri). A tale data, tra i cittadini stranieri vi sarà circa 1 pensionato ogni 12 persone, mentre tra gli italiani il rapporto sarà di circa 1 a 3.

Gli aspetti occupazionali dell'immigrazione. In tutta Europa la crescita dell'occupazione è legata ai lavoratori immigrati. Essi sono circa 17,8 milioni, dei quali circa 2

milioni in Italia. Nel 2008 è stato varato l'ultimo decreto flussi per lavoratori dipendenti (150mila persone), mentre nel 2009 è seguito un decreto flussi solo per gli stagionali (80.000 unità) e infine nel mese di settembre 2009 è stata approvata la regolarizzazione degli addetti al settore domestico e di cura alla persona (295.112 domande presentate).

Secondo i dati Istat, nel 2009, un anno in cui l'occupazione complessiva è diminuita di 527.000 unità, i lavoratori stranieri occupati sono aumentati di 147mila unità, arrivando a quota 1.898.000, con una incidenza dell'8,2% sul totale degli occupati (nell'anno precedente l'incidenza era del 7,5%). Il loro tasso di occupazione, rispetto al 2008, è passato dal 67,1% al 64,5% (quello degli italiani è sceso al 56,9% dal 58,1%), mentre quello di disoccupazione è aumentato dall'8,5% (media 2008) all'11,2% (per gli italiani il cambiamento è stato dal 6,6% al 7,5%). Nel 2010, ogni 10 nuovi disoccupati 3 sono immigrati e, tuttavia, il fatto che svolgono mansioni umili ma essenziali è servito a proteggerli da conseguenze più negative. Un mercato così frastagliato spiega l'accostamento di dati abbastanza disparati: aumento degli occupati immigrati (147.000), ma anche dei disoccupati a seguito della crisi (77.000 in più) e degli inattivi (aumentati di 113.000 unità).

Inoltre, tra i lavoratori immigrati è più elevata la percentuale dei non qualificati (36%), molto spesso perché sottotitolati (il 41,7% rispetto alla media del 18%). Il sottotitolamento non diminuisce in modo significativo anche quando si risiede da molti anni in Italia. Rilevante anche la quota dei sottoutilizzati (il 10,7% rispetto alla media del 4,1%). Inoltre, 4 stranieri su 10 lavorano in orari disagiati (di sera, di notte, di domenica).

La retribuzione netta mensile nel 2009 è stata di 971 euro per gli stranieri e 1.258 euro per gli italiani (media di 1.231 euro), con una differenza a sfavore degli immigrati del 23%, di ulteriori 5 punti più alta per le donne straniere.

L'archivio dell'Inail (che sovrastima la presenza straniera di circa 1 milione di unità in quanto include anche gli italiani nati all'estero) consente di ripartire gli occupati anche per continente di origine: Europa 59,2%, Africa 16,8%, Asia 13,3%, America 9,8%, Oceania 0,3% (0,5 non attribuiti). Più in particolare, i lavoratori comunitari sono oltre un terzo (36,3%) e i nordafricani un decimo dell'intera forza lavoro (11,1%).

I saldi occupazionali (differenza tra i lavoratori assunti e licenziati nell'anno), pur positivi attestano l'andamento calante di questa fase occupazionale (+98.033 nel 2007, +34.207 nel 2008, +14.096 nel 2009).

Al 31 maggio 2010 sono risultate iscritte 213.267 imprese con titolare straniero, 25.801 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento che attesta la dinamicità del settore anche in periodo di crisi; in particolare, nei primi cinque mesi del 2010 le imprese sono aumentate al ritmo del 13,8%, e a ritmi ancora superiori in Toscana e nel Lazio. Queste imprese incidono, come precisato, per il 3,5% su tutte le imprese operanti in Italia e per il 7,2% su quelle artigiane. È molto dinamico anche il settore delle imprese cooperative (69.439 soci), sia di produzione che di consumo. Se, oltre che dei titolari e dei soci, si tiene conto degli amministratori (87.485), delle altre funzioni

societarie (18.622) e di 131 figure la cui funzione non è stata classificata, si arriva a un totale di 388.944 posizioni lavorative e a un complesso occupazionale che include oltre mezzo milione di posizioni, tenendo conto anche dei lavoratori dipendenti.

Tra demografia, intercultura e contrasto della irregolarità. Gli immigrati assicurano un valido sostegno demografico all'Italia. Tra la popolazione residente in Italia, tra il 2000 e il 2009 sono aumentate di 2 milioni le persone con più di 65 anni, di solo 1 milione quelle in età lavorativa e neppure di mezzo milione quelle con meno di 14 anni. L'età media è salita da 31,5 a 43,3 anni. Gli ultrasessantacinquenni sono il 2,2% tra gli stranieri e il 20,2% tra l'insieme della popolazione residente. Il tasso di fecondità è di 1,33 per le donne italiane e di 2,05 per le donne straniere (media 1,41).

I matrimoni celebrati in Italia sono scesi dai 418.944 del 1972 ai 246.613 del 2008, con una diminuzione specialmente delle prime nozze, un aumento delle seconde (un sesto del totale) e dell'età media degli sposi (30 anni per le donne e 33 anni per gli uomini). Nel periodo 1996-2008 sono stati celebrati 236.405 matrimoni misti. Nel 1995 erano misti solo 2 matrimoni su 100, ora sono 10 su 100 e non risulta statisticamente fondata l'idea che falliscano con molta più facilità del resto delle unioni. Nel 2008 su 100 matrimoni, 15 riguardano almeno un coniuge straniero e di questi 5 riguardano due sposi stranieri.

Secondo i dati dell'Unar gli atti di discriminazione, non solo in ambito lavorativo, colpiscono maggiormente gli africani, i romeni, i cinesi, i marocchini, i bangladesi. Ricordiamo, per esempio, che alcune compagnie di assicurazione praticano agli immigrati polizze RC auto più costose per il cosiddetto "rischio etnico".

La regolarizzazione di settembre 2009 (quasi 300mila domande) ha consentito di abbassare il livello della irregolarità, anche se il provvedimento, limitato (ufficialmente) al settore familiare, ha avuto una efficacia parziale, per quanto non trascurabile, soprattutto in ragione del limite di reddito previsto (20 mila euro: limite che è stato superato mediamente nel 2008 solo da due regioni), oltre che per il fatto che l'assunzione, per un minimo 20 ore, è stata riferita a un solo datore di lavoro; non stupisce quindi che, secondo il Censis (luglio 2010), 2 addette su 5 nel settore domestico lavorerebbero ancora in nero.

Nel 2009 sono stati registrati 4.298 respingimenti e 14.063 rimpatri for-

zati, per un totale di 18.361 persone allontanate. Le persone rintracciate in posizione irregolare, ma non ottemperanti all'intimazione di lasciare il territorio italiano, sono state 34.462. Il rapporto tra persone intercettate e persone rimpatriate è andato diminuendo nel corso degli anni (dal 57% nel 2004 al 35% nel 2009). Le persone trattenute nei centri di identificazione e di espulsione sono state 10.913, tra le quali diverse già ristrette in carcere, dove non era stata accertata la loro identità. Nell'insieme il 58,4% delle persone trattenute nei CIE non è stato rimpatriato.

L'Italia è anche uno snodo e meta forzata per donne, uomini e minori, vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale e, sempre più spesso, lavorativo (soprattutto in agricoltura), che si cerca di contrastare anche con la concessione del permesso di soggiorno per protezione sociale (810 permessi) e con l'intervento del Fondo Europeo per i Rimpatri. Nel corso del 2009 sono stati aperti 212 procedimenti per reati di tratta e si sente l'esigenza di contrastare maggiormente questo fenomeno in crescita.

La ricerca *Transatlantic Trends. Immigrazione 2009* ha posto in evidenza che metà dei nordamericani e degli europei, italiani compresi, vedono l'immigrazione come un problema. Si può inquadrare in questo modo una realtà della quale si ha bisogno? Dalla "sindrome dell'invasione" bisogna passare alla mentalità dell'incontro e del dialogo.

Costi e benefici dell'immigrazione in Italia: stima delle entrate e delle uscite (2008)

Voci di entrata e di uscita	Miliardi di euro
Totale entrate	10,8
Contributi previdenziali	7,5
- di cui lavoratori dipendenti	6,5
- di cui lavoratori autonomi	0,7
- di cui lavoratori parasubordinati	0,2
Gettito Irpef	2,2
- di cui lavoratori dipendenti	1,8
- di cui lavoratori autonomi	0,3
- di cui lavoratori parasubordinati	0,1
Gettito Iva	1,0
Tasse per permessi di soggiorno e cittadinanza	0,1
Totale uscite	9,9
Sanità	2,8
- di cui per stranieri residenti	2,4
- di cui per stranieri temporaneamente presenti	
Spese scolastiche	2,8
Spese sociali dei comuni	0,4
Spese per la casa	0,4
- Edilizia residenziale pubblica	0,2
- Fondo sociale per l'affitto	0,2
Spese Ministero Giustizia (tribunali e carcere)	2,0
Spese Ministero Interno (centri espulsione e accoglienza)	0,5
Spese previdenziali	1,0
- Trattamenti familiari	0,4
- Trattamenti pensionistici	0,6

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Gli slogan del Dossier Caritas/Migrantes

2000 <i>Progetto Intercultura</i>	2005 <i>Immigrazione e globalizzazione</i>
2001 <i>Il tempo dell'integrazione</i>	2006 <i>Al di là dell'alternanza</i>
2002 <i>Lavoratori e cittadini</i>	2007 <i>Anno europeo del dialogo interculturale</i>
2003 <i>Italia, paese di immigrazione</i>	2008 <i>Lungo le strade del futuro</i>
2004 <i>Società aperta, società dinamica e futura</i>	2009 <i>Immigrazione: conoscenza e solidarietà</i>
Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: per una cultura dell'altro	

ITALIA. Popolazione straniera residente per continenti d'origine (31.12.2009)

Continente	v.a.	% vert.	Aumento 2008-2009	Aumento % 2008-2009
Europa	2.269.286	53,6	185.193	8,9
Africa	931.793	22,0	60.667	7,0
Asia	687.365	16,2	71.305	11,6
America	343.143	8,1	26.467	8,4
Oceania	2.618	0,1	71	2,8
apolidi	854	0,0	61	7,7
Totale	4.235.059	100,0	343.764	8,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Popolazione straniera residente per regioni (31.12.2009)

Regione	v.a.	% vert.	Provincia	v.a.	% vert.
Piemonte	377.241	8,9	Lazio	497.940	11,8
Valle d'Aosta	8.207	0,2	Campania	147.057	3,5
Liguria	114.347	2,7	Abruzzo	75.708	1,8
Lombardia	982.225	23,2	Molise	8.111	0,2
Trentino A.A.	85.200	2,0	Puglia	84.320	2,0
Veneto	480.616	11,3	Basilicata	12.992	0,3
Friuli V.G.	100.850	2,4	Calabria	65.867	1,6
Emilia Romagna	461.321	10,9	Sicilia	127.310	3,0
Marche	140.457	3,3	Sardegna	33.301	0,8
Toscana	338.746	8,0			
Umbria	93.243	2,2	Totale	4.235.059	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Prime 30 collettività di stranieri residenti (31.12.2009)

Paese di cittadinanza	v.a.	% vert.	Paese di cittadinanza	v.a.	% vert.
Romania	887.763	21,0	Senegal	72.618	1,7
Albania	466.684	11,0	Pakistan	64.859	1,5
Marocco	431.529	10,2	Serbia, Repubblica di	53.875	1,3
Cinese, Repubblica Popolare	188.352	4,4	Nigeria	48.674	1,1
Ucraina	174.129	4,1	Bulgaria	46.026	1,1
Filippine	123.584	2,9	Ghana	44.353	1,0
India	105.863	2,5	Brasile	44.067	1,0
Polonia	105.608	2,5	Germania	42.302	1,0
Moldova	105.600	2,5	Francia	32.956	0,8
Tunisia	103.678	2,4	Bosnia-Erzegovina	31.341	0,7
Macedonia, ex Rep. Jugoslava di	92.847	2,2	Regno Unito	29.184	0,7
Perù	87.747	2,1	Russa, Federazione	25.786	0,6
Ecuador	85.940	2,0	Algeria	25.449	0,6
Egitto	82.064	1,9	Dominicana, Repubblica	22.920	0,5
Sri Lanka (ex Ceylon)	75.343	1,8	Altri Paesi	459.953	10,9
Bangladesh	73.965	1,7	Totale	4.235.059	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat